

La conferenza di Roma inaugura un nuovo piano di sviluppo per l'Africa

Si è svolta ieri alla Farnesina quella che può essere considerata una conferenza chiave sul tema e la gestione a medio-lungo termine del fenomeno migratorio specialmente nell'area del Mediterraneo: la **Conferenza di Roma**, organizzata su iniziativa della presidente italiana, Giorgia Meloni, si può considerare l'inizio dell'**attuazione concreta del cosiddetto piano Mattei** che ha come obiettivo principale lo sviluppo multidimensionale delle nazioni africane per combattere la povertà e di conseguenza le migrazioni di massa. Prima dell'inizio dei lavori, la premier Giorgia Meloni ha incontrato il presidente tunisino, Kais Saïed: **la Tunisia - come la Libia - è infatti un attore e un partner fondamentale per l'attuazione e la riuscita del piano**. Proprio la scorsa settimana, l'Ue ha firmato un memorandum d'intesa con Tunisi che prevede 105 milioni di euro di aiuti europei volti a contenere le partenze e a combattere i trafficanti. Assenti alla conferenza internazionale, invece, Francia e Spagna che pure erano state invitate ai lavori. Parigi si è giustificata dicendo che non è un Paese di primo approdo.

All'evento - dove erano presenti i capi di quasi tutti gli Stati della sponda sud del Mediterraneo allargato, del Medio Oriente e del Golfo, gli Stati Ue di primo approdo e alcuni partner del Sahel e del Corno d'Africa, oltre ai vertici delle Istituzioni europee e delle Istituzioni finanziarie internazionali - Meloni [ha spiegato](#) che i **pilastri** su cui si deve lavorare per porre fine agli esodi dal continente nero, e non solo, sono «il contrasto all'immigrazione illegale; il governo dei flussi legali di migrazione; il sostegno ai profughi e ai rifugiati e, soprattutto, la cosa più importante di tutte, perché altrimenti tutto quello che facciamo sarà insufficiente, una **cooperazione ad ampio raggio per sostenere lo sviluppo in Africa** e più in generale nei Paesi di provenienza delle rotte dei migranti, affrontando alle radici le cause profonde delle grandi migrazioni».

Un piano ambizioso, dunque, che promette di risolvere alla base i problemi che affliggono l'Africa e che, in maggioranza, sono stati causati proprio dalle politiche neocoloniali occidentali e dalle politiche economiche predatorie condotte dall'FMI e, in misura minore, dalla Banca Mondiale. Risulta paradossale quindi che a un vertice organizzato per risollevare le sorti del continente nero prendano parte proprio quelle istituzioni che hanno contribuito alla sua devastazione. Ma nei piani di Meloni, almeno sulla carta, c'è un **cambio radicale nell'atteggiamento** da tenere verso gli Stati africani: un atteggiamento non più paternalistico e di superiorità, ma di **parità e collaborazione**. Per favorire la crescita del continente africano, il programma dei Paesi che hanno preso parte al vertice, e in particolare dell'Italia, si muove lungo tre direttrici: il **contrasto agli scafisti**, il **partenariato con i Paesi di provenienza** dei profughi e un **fondo comune** da destinare allo sviluppo delle economie del continente.

La premier ha sottolineato che il partenariato deve «essere **paritario, non predatorio, multidimensionale, di lungo periodo**», **anche perché tra Italia e Mediterraneo allargato** «vi sono interessi che alla prova dei fatti sono molto più convergenti di quanto noi stessi a volte riconosciamo». L'attenzione è stata poi spostata alla questione dei trafficanti di esseri umani che speculano sulla pelle dei più deboli e disperati. Da qui, l'idea di una **collaborazione delle forze di polizia** degli stati europei e africani per contrastare la malavita: «io penso che la nostra priorità dovrebbe essere quella di rafforzare la collaborazione operativa tra le nostre forze di polizia, le autorità giudiziarie dei differenti Stati, l'impegno a perseguire i trafficanti di esseri umani, di aggiornare le legislazioni quando fossero carenti [...]», ha affermato la presidente del Consiglio.

La novità più importante riguarda l'**istituzione di un fondo** per lo sviluppo che prevede che la sua gestione e il suo utilizzo vengano decisi con il contributo fondamentale dei Paesi che ne utilizzeranno le risorse. Un cambio sostanziale rispetto alle dinamiche dell'FMI che concede prestiti in cambio di riforme strutturali e diktat, a volte anche politici, imposti dagli Stati "ricchi", senza tenere alcun conto della loro volontà. Tuttavia, non si conoscono ancora le modalità con cui verranno erogati questi fondi, se saranno trasferimenti o prestiti e, soprattutto, a quanto ammonterà la cifra del fondo. Per questo, è prevista come seconda tappa ad ottobre una **conferenza dei donatori** che istituirà il fondo per la cooperazione in Africa, finanziato soprattutto dai **Paesi del Golfo**. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, [ha spiegato](#) che la questione africana va affrontata attraverso una **strategia di investimenti ampia**, con impegni concreti e «occhio da amico e non da colonizzatore». «Non si vuole essere predatori dell'Africa, nessuno deve morire nel deserto né ci si può limitare ad operazioni di polizia. Il piano Mattei è un elemento importante, ma serve un piano di finanziamenti che si allarghi all'Ue, ai paesi del Golfo, e magari alla Turchia e agli Usa», ha asserito.

Da parte sua, il presidente tunisino Kais Saied ha espresso apprezzamento per l'iniziativa affermando che «Tunisia e Italia hanno un futuro in comune». Ha anche aggiunto che **il traffico di esseri umani ha un giro di affari di 150 miliardi di dollari annui** e, se da una parte, nega le riforme che servono a sbloccare i prestiti dell'FMI e dell'Ue, sottraendosi alle dinamiche ricattatorie proprie delle istituzioni occidentali, dall'altra assicura che «**Non accetteremo che la Tunisia sia un corridoio o un luogo di insediamento per gli immigrati**». A fare da sfondo alle parole di Saied rimane evidente la richiesta di avere soldi in cambio di fare da guardia alle frontiere esterne d'Europa, come già avviene con Turchia e Libia, mentre nel suo Paese ha di fatto [fomentato il risentimento contro i migranti](#) al fine di alzare la tensione.

La conferenza di Roma inaugura un nuovo piano di sviluppo per l'Africa

Il “processo di Roma” mira a far convergere gli interessi delle due sponde del mediterraneo imbarcandosi nell'impresa colossale di **modificare gli equilibri interni e il sistema degli Stati africani** al fine di arginare il fenomeno di povertà estrema che li affligge e - perché no - contrastare l'avanzata di Cina e Russia nel continente. Ma fare ciò significa anche denunciare e contrastare le [politiche di sfruttamento neocoloniale](#) ancora oggi messe in atto da molti stati occidentali e dalle istituzioni finanziarie nel Continente. Un processo che, se realmente perseguito, richiederà comunque decenni, durante i quali l'Europa - e in particolare gli Stati mediterranei - continuerà a pagare le conseguenze delle politiche predatorie e delle azioni geopolitiche dissennate attuate nel continente africano dagli USA e dai Paesi della stessa Ue, a partire dalla guerra in Libia del 2011 che ha scoperchiato un vero e proprio “vaso di pandora”.

[di Giorgia Audiello]